

La Commedia di Dante Alighieri, con il commento di Robert Hollander, traduzione e cura di Simone Marchesi. Olschki, Firenze 2011, 3 volumi, rispettivamente: Inferno, LXX + 288 p.; Purgatorio, 314 p.; Paradiso, 394 p., ISBN 978-88-222-5966-0.

A premessa della propria traduzione (inglese) di Dante e del proprio commento, R. Hollander si chiede, per spiegare ai lettori: «Come descrivere il mio dantismo? Mi pare che sia il risultato di tre osservazioni principali – sviluppate in un arco di tempo piuttosto lungo della mia vita di studioso – che sono alla radice del mio modo di procedere nella lettura di Dante. Il primo approccio fu quello suscitato in me dalla lettura di Singleton [*In exitu Israel de Aegypto*, nel «78th Annual Report of the Dante Society of America», 1960] (e poi di Auerbach), evidente nel mio *Allegory in Dante's «Commedia»* (Princeton 1969); il secondo si manifestò nel mio *Il Virgilio dantesco* (Olschki, 1983), risultato di un nuovo senso della centralità del «problema di Virgilio», con la necessaria ramificazione della presenza di tutta la «bella scuola» dietro e dentro la poesia dantesca; il terzo, più recente e più generale, nasce dall'aver avvertito l'importanza per Dante dello stile umile. C'è un articolo, *Why Did Dante Write the «Comedy»* («Dante Studies» 111 [1993], 19-25), in cui ho tentato, credo per la prima volta, di riunire tre componenti del poema dalle quali penso si intuisca l'essenza della straordinaria coniugazione da parte di Dante di elementi che necessariamente sembrano (e vogliono) essere tenuti distinti. Se, da un lato, il poema si presenta come se fosse ispirato da Dio, allo stesso tempo rivela anche che l'autore aveva studiato profondamente la poesia pagana di Virgilio e degli altri poeti latini (si comporta, dunque, così da essere apprezzato come un poema di stile alto); dall'altro, tuttavia, contiene parole di ovvia rozzezza, che sarebbero impensabili per il testo di un poeta veramente classicheggiante come «merdose unghie» o «Or va tu su, che se' valente!» o «e lascia pur grattar dov'è la rognà» [...]. Il punto finale è che lo stile umile non è solo notevole di per sé, come antitesi all'altezza classica, ma

perché è pensato in collaborazione con il sublime cristiano, anch'esso senza ornamento, modellato su molte delle parole di Gesù nella loro santa semplicità. Con uno scarto forse paradossale ma necessario, la terza relazione si congiunge alla prima: lo *status* teologicamente valido del poema. Se Dante deve essere considerato *theologus-poeta* (invece che *poeta-theologus*, che è fenomeno più tipico e teorizzato: un poeta che utilizza l'allegoria fittizia della tradizione letteraria medievale), egli deve essere anche considerato poeta regolare e, allo stesso tempo, 'irregolare'. Penso che questi tre modi in cui possiamo studiare le parti del poema nella loro redazione aiutino in ogni caso a esprimere con un po' di chiarezza quali siano esattamente gli elementi che rendono unico questo poema supremo» (pp. V-VI).

Quanto lo studioso di Dante si propone qui, porta in piena luce l'originalità del suo commento rispetto alle prospettive aperte di sguancio da coloro che l'hanno preceduto. Egli si raffigura un ingresso più diretto nell'opera, attraverso la porta principale, per coglierne più ampiamente le trame. La combinazione delle esperienze da lui citate come modelli dimostrano il livello di maturazione esegetica raggiunto e l'equilibrio tenuto tra le diverse gravitazioni. La bibliografia con la quale si apre il primo volume assicura la vastità del retroterra. In pratica confluisce qui tutto quanto del poeta è stato pensato e scritto, a partire dai primissimi interpreti, combinando con sapienza *vetera et nova*. Della propria concezione afferma: «Un commento non ha, ovviamente, uno scopo solamente teorico. Ci sono momenti in cui la teoria non c'entra per niente. E visto che rimango molto scettico delle varie molte scuole critiche del secolo scorso [...], non sorprende che la maggior parte delle mie note sia dedicata a spiegare il senso letterale del passo; al di sotto di questo, tuttavia, ci troviamo di fronte a un Dante ironico, un poeta che ci spinge a renderci conto che il senso letterale non può essere capito senza una cognizione della situazione descritta» (p. VI).

Non può che riempire di stupore e di gratitudine, nel nostro tempo, un apporto così significativo e così innovatore venuto da fuori dall'Italia.

Il testo della *Commedia* riprodotto è quello fissato da Giorgio Petrocchi per l'Edizione Nazionale a cura della Società Dantesca: *La Commedia secondo l'antica vulgata* (Firenze, Le lettere 1994²). Il commento è disposto a corona intorno al testo, collocato al centro con caratteri più grandi.

Remo Bracchi